

- 8098 X

L'OSSErvATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XX - N. 38 (1010)

CITTA' DEL VATICANO

20 SETTEMBRE 1953

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C.C. P. N. 1.10751 — TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



Gesù pellegrino tra folle adoranti

Quando fu studiata l'itinerario del Pellegrinaggio Eucaristico che doveva portare 1.500 operai a Torino, sommando i vari chilometri ricavati dallo studio della carta, tutti provavano un certo smarrimento. Non era possibile mobilitare 800 chilometri di strada per rendere a Gesù, trasportato in un'autocappella, un tributo continuo di adorazioni. Il trasporto sarebbe avvenuto clandestinamente con l'autocappella chiusa che sembra, così come è fatta, un elegante furgone. E poi avrebbero resistito gli operai per tre giorni e relative notti?

Tutti questi calcoli venivano fatti come al solito dimenticando il Protagonista del Pellegrinaggio. Infatti dalla prima periferia di Roma fino a Torino, incessantemente, anzi con un crescendo impressionante, l'autocappella si è trovata circondata da una folla, sgranata metro per metro, come pietre miliari di fede su una strada diventata un fiume luminoso di grazia sfociante nella città del Santissimo Sacramento. Tutta la strategia organizzativa è stata sconvolta. E la cappella, con grave rischio per il traffico, fu aperta subito ed è rimasta aperta sino a Torino.

Ci siamo domandati cento volte, vedendo l'ostinata attesa della folla, per lunghe ore, anche sotto la pioggia, vedendo uomini lasciare nei campi il trattore o portarsi con questo lungo la strada, vedendo frotte di operai che al suono delle sirene uscivano dagli stabilimenti con le loro divise di lavoro per rendere omaggio a Cristo, vedendo ammalati, bambini, vecchi, ci siamo domandati il perché di questo impressionante accorrere. Non crediamo che siano motivi puramente umani a spiegarlo; non vi può essere curiosità di vedere un corteo di pullmann, per chi vive accanto ad una strada dove il traffico è intensissimo.

Non vi può essere curiosità per vedere la povera apparenza del Divino Sacramento: povera per il suo colore, povera per la sua forma, anche se circondata di luci e di oro. Una statua, un reliquario, un'effigie hanno una attrattiva più invitante. L'Eucaristia no. Non resta che accettare il fatto del misterioso irresistibile fascino del Cristo vivo. E questo rimproveri la nostra poca fede!

Ed ecco la cronaca di questo Congresso Eucaristico mobile. Partito da Roma, dopo la benedizione che il Santo Padre ha voluto dare all'autocappella, giovedì mattina alle ore 8, il corteo ha raggiunto Civitavecchia verso le 10.30 ricevendo una entusiastica accoglienza. Improvvissamente sul molo, all'apparire della cappella, le cento sirene delle navi ancorate, hanno reso il loro risuonante saluto, mentre i marinai d'Italia presentavano le armi e la folla applaudiva in ginocchio.

Non è possibile riferire le innumerevoli, brevi fermate nelle borgate, nei crocicchi dove si erano dati appuntamenti i fedeli delle parrocchie limitrofe. Alle 15.30 circa il corteo ha raggiunto la città della Maremma toscana.

Di Grosseto ripetiamo soltanto le parole del Parroco del Duomo, pronunciate con accento di vera commozione mentre la Cattedrale e la piazza rigurgitavano di popolo e il Vescovo aveva appena finito di parlare in nome della sua città: «Dite a Roma che la Maremma è cristiana». E per la verità il Parroco stesso trovava conforto nel vedere la spontanea, e diciamo inaspettata, manifestazione offerta dalla sua città a Cristo.

Dopo Grosseto, Rosignano Solvay — altro centro operaio di primo ordine — dove si è giunti nel tardo tramonto. Dinanzi alla chiesa era stato preparato un altare sfavillante di luci e il Parroco con commosse parole ha esternato i sentimenti di tutta la popolazione operaia convenuta. Ma dove l'entusiasmo ha raggiunto il suo vertice incandescente è stato Livorno. L'ingresso nella città tirrenica è avvenuto verso le 22.30, una ora tarda come si vede. Ma già dall'Ardenza e prima ancora centinaia di automezzi erano venuti incontro a Gesù e la folla si infittiva sempre di più lungo le case che formano una trincea ininterrotta dinanzi al mare, sull'asse dell'Aurelia; cresceva oltre misura nella periferia e diveniva mare pieno



Tutti hanno qualche cosa da chiedere al Signore che passa.

di luci nella grande piazza Cavour. Ed era una folla spiritualmente preparata non solo dai parroci della città, — ma anche per avere ascoltato parole o discorsi — a seconda delle possibilità — pronunciate da chi con un'autocappella, dotata di altoparlanti rivolgeva a tutti prima dell'arrivo del corteo, realizzando una catechesi mobile efficacissima e ascoltata con l'ansia di chi aspetta qualcuno. Chissà che questo esperimento non costituisca una formula nuova per i congressi eucaristici, allungando dal centro alla periferia, la voce dell'insegnamento cattolico?

Dalla piazza Cavour si è mosso una processione con il Santissimo prelevato dal Vescovo di Livorno e seguito dal clero e da tutte le autorità civili e militari. E se qualcuno pensasse che tutto questo fragore religioso costituisca soltanto una manifestazione, come dire, di leggerezza di un popolo che è capace di passare da esaltazioni simili ad altre ben diverse, sappia che se fragore c'è stato, d'altra parte composto, rividente ed edificante, c'è stato anche un incon-

tro sostanziale tra Cristo e il popolo livornese. E nella chiesa dei Ss. Pietro e Paolo per tutta la notte sono state celebrate Sante Messe e sono state distribuite Comunioni; per tutta la notte fino all'alba, cioè fino a che non si è ricomposto il corteo e i pellegrini hanno raggiunto l'ospedale per portare Gesù agli ammalati e per esprimere con un atto di carità la loro fede in Dio che è carità.

Da Livorno, partiti verso le ore 8, si è giunti a Pisa con un certo ritardo perché a Tombolo, dinanzi ad un luogo così malfamato nella storia del dopoguerra, Mons. Baldelli ha voluto far sostare Gesù e sull'enorme materiale bellico, deposto nei campi degli americani, si è levata la benedizione di Dio e nel cuore di tutti è salita la preghiera che su quegli ordigni accantonati a difesa di una civiltà florilegia il ramoscello d'olivo della pace cristiana.

Anche Pisa ha dato una dimostrazione di fede per l'Eucaristia. Sul verde ameraldino del prato, dove floriscono le architetture subli-

mi del Duomo, del Campanile e del Battistero, è stata celebrata dall'Arcivescovo una solenne funzione eucaristica. E' sembrato per un momento, dopo Viareggio che il cielo non fosse propizio. Una pioggia violenta ha ostacolato la marcia fino a Massa.

A La Spezia il corteo era atteso per le 13, ma vi è giunto alle 16.30. Eppure nessuno si è mosso, restando anche senza mangiare come il popolo che aveva seguito nel deserto Gesù, incantato dalle sue parole.

Indimenticabile il tratto da Lerici a La Spezia. Ogni passo un urlo improvviso di sirene, uno stabilimento che apriva i cancelli, una folla di operai in divisa di lavoro che chiedeva una particolare benedizione e, di tanto in tanto, dinanzi alle Caserme picchetti armati di marinai o di soldati che rendevano gli onori.

La seconda sera ha sorpreso il pellegrinaggio sul Bracco. Chi conosce questa dura strada, che non tocca né città né borgate per molti chilometri, può pensare ad un viaggio fatto alla chetichella. Ma tra le faggete, i castagneti e i quereti, apparivano miriadi di luci e anche qui frotte di fedeli venuti dai luoghi lontani tre o quattro ore di cammino hanno solcato il buio della notte con le loro lanterne, segnando una traccia di fede indimenticabile.

Spettacoli altamente commoventi si sono ripetuti nelle altre città liguri e piemontesi. Sul confine delle varie Diocesi sempre i Vescovi si sono fatti trovare pronti ad accogliere il Divino Pellegrino.

Merito della regolarità di questo Pellegrinaggio, nonostante i 40 pulmanni e le dieci di automezzi, vada alla Polizia Stradale. Il Comandante di questa, a nome dei suoi uomini venuti da Roma sino a Torino, nel rivolgere il saluto a Mons. Baldelli, ha detto così: «La ringraziamo perché abbiamo potuto scortare il Figlio di Dio». La comozione era visibile anche nei volti dei suoi uomini e ci è sembrato che queste parole profondamente sentite rivelassero quello che era il sentimento delle migliaia di persone trovate lungo la strada, richiamate dal fascino di Cristo, ansiose di ripetere il grido dei discepoli di Emmaus: «Resta con noi o Signore!». E c'è da pensare che molti, i quali da tempo non trovavano più un accento di spiritualità e di preghiera, hanno sentito dinanzi a quel Tabernacolo circondato da operai un'improvvisa sconvolgente nostalgia e hanno detto in qualche modo, sia pure con un battito tumultuoso di cuore, sia pure con un brivido di rimorso, ma sempre con un desiderio infinito di incontrarsi con Lui: «Resta con noi o Signore».

GUIDO FUMAGALLI



Mons. Baldelli depone il SS. Sacramento nell'autocappella



I minatori di Carbonia e di Caltanissetta passano portando i doni simbolici offerti poi sul monumentale altare



Sono venuti dalla Sicilia i zolfatari. Hanno portato persino un'ostensorio fatto di zolfo. Mai stanchi, sempre entusiasti.

DA MOSCA A ROMA DA MARX A CRISTO

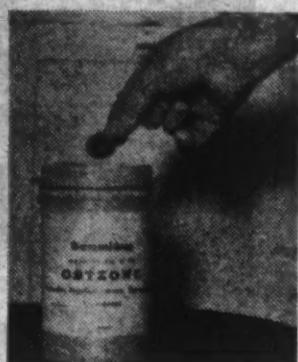
Si è conclusa in questi giorni la storia di una delle più avventurose e appassionanti conversioni al cristianesimo, quella del russo E. H. Kronkowski, che a sessantasette anni, dopo una vita di peripezie e di dolori, trascorsa parte in Russia e parte in Europa, vede suggerito il suo incontro a Cristo con il sacramento dell'Ordine. I particolari di questo sorprendente itinerario spirituale ci sono stati raccontati dall'interessato in uno scritto autobiografico dal quale attingiamo per riepilogo, a sommi capi, le tappe che condussero il rivoluzionario Kronkowski all'altare.

Nacque in Russia nel 1884, nella regione chiamata Moordavia, fra l'Okta e il Volga. Suo padre era di origine polacca, la madre russa, ma per lontane origini discendente da una famiglia scozzese. Durante tutta l'infanzia non udì che raramente parlare di Dio, poiché i genitori, cattolico il padre, protestante la madre, non praticavano nessun culto. Viveva liberamente al contatto della natura, in un grande potere che il padre amministrava per conto di terzi.

A dodici anni, secondo le consuetudini locali, fu affidato a un «seminarista», con l'incarico di essere preparato agli esami per il concorso di ammissione al collegio dipartimentale.

In quell'epoca, in Russia, i ragazzi che volevano essere avviati agli studi dovevano ottenere una borsa di studio in uno dei collegi del dipartimento, che avevano il compito di preparare gli alunni ai corsi universitari.

Il «seminarista» che era stato scelto per la sua istruzione, come tutti i «seminaristi», che provenivano da famiglie numerose di «preti» ammogliati, era povero e di nessun altro pensiero: preoccupato oltre quello di guadagnarsi onestamente i 25 rubli mensili patuiti col padre e il compenso finale di 50 rubli promessi per il buon esito degli esami. Cosicché sottopose il ragazzo a un metodo energico e a un orario rigoroso che faceva rispettare a suon di busse e staffilate. Durante le lezioni mai fu pronunciato il nome di Dio; ma gli esami furono superati brillantemente e il ragazzo uscì scritto al 3° corso del collegio di Teherinoff.



I CATTOLICI TEDESCHI IN AIUTO della BERLINO ORIENTALE

Ormai è a tutti noto che per aiutare le popolazioni tedesche della Germania orientale, oppresse dalla dittatura comunista, la quale ha creato condizioni di disperazione e di fame in regioni un tempo ricchissime, sono stati creati, ai confini della zona russa, centri di distribuzione di generi alimentari e di vestiario. La distribuzione gratuita di generi di prima necessità, dura da oltre un mese e prosegue, grazie agli aiuti americani, come anche alla carità operosa dei cattolici non soltanto degli Stati Uniti, ma della stessa Germania.

Ultimamente, i cattolici della cittadina del Württemberg-Ohenzollern, Sigmaringen, hanno organizzato, in favore dei bisognosi della Berlino orientale, un centro di raccolta d'aiuti, denominato «l'offerta del mezzochilo», poiché ogni famiglia è invitata a dare per lo meno tale quantità di merce sia in generi di vestiario che in commestibili. In pochi giorni, le donne cattoliche di Sigmaringen hanno potuto confezionare 105 pacchi ed inviarli alla Berlino est. Infatti, continua la raccolta nella quale sono impegnati anche i fanciulli che vanno di casa in casa a radunare le offerte.

Quella di Sigmaringen è una delle tante iniziative create dalla carità operosa dei cattolici tedeschi, i quali, non solo in questi ultimi mesi, ma da anni sono chiamati ad offrire soccorso alle disgraziati popolazioni della loro patria conciliata dalla prepotenza bolscevica. E la risposta è sempre pronta e generosa, come si può constatare nell'invio di aiuti



all'estero e come è ancor più edificante nel campo della edilizia per i profughi. Le diocesi tedesche hanno fatto a gara con le organizzazioni governative per offrire centinaia di abitazioni ai senzatetto. Ciò è avvenuto ed avviene in regioni in cui le città sono state quasi ridotte al suolo e dove pochi erano i nuclei familiari i quali avessero una abitazione degna di questo nome.

E' stato quello dei cattolici tedeschi, un esempio edificante di cristiana carità che non è privo di ammonimento per noi; diciamo, per noi cattolici italiani, a quali, il più delle volte, riesce così duro rispondere con prontezza ed adeguatezza quando si tratta di lenire sofferenze, quando, per aiutare il prossimo in bisogno, siamo invitati a compiere un piccolo sacrificio. Si tratta di una sordità morale che certo non onora e quel che è peggio essa dà sensazione di distacco e di slegamento che sono i fenomeni più allarmanti in una società cristiana.

La vita in collegio fu decisiva per la sua formazione sociale e spirituale. « Eravamo circa un centinaio di alunni — racconta il Kronkowski — di diverse età: dagli otto ai ventiquattro anni. I più anziani fumavano, bevevano acquavite, avevano relazioni con donne. I più giovani erano in ammirazione di loro. Vi erano figli di borghesi, di artisti, di professori universitari; ma nessun figlio di contadino. Ci interessavamo, allora, alle teorie di Darwin, ed eravamo appassionati ammiratori dell'evoluzione della specie. Qualcuno di noi professava lo spiritismo e cercava di entrare in comunicazione con le forze infernali. Verso mezzanotte si andava in una «cappella», muniti di forbici, di chiavi, di righe di ferro, di carte con formule magiche per invocare il diavolo e vendergli la nostra anima. Ma mai questo oscuro personaggio si degnò apparirci. Allora perdemmo la fede nell'esistenza di un mondo soprannaturale... Non vi era fra noi spirito religioso. Ce ne infischiammo dei preti che in Russia erano poveri e non godevano di nessuna autorità. Si raccontavano anzi storie grossolane sulla vita dei monaci cattolici e ortodossi. Ci si indignava dell'Inquisizione praticata dalla Chiesa Romana ».

Fu appunto in collegio che il nostro ebbe i primi contatti coi rivoluzionari e si entusiasmò talmente alle idee socialiste da frequentare i corsi clandestini organizzati dai leninisti. Trascorsero in questo clima gli anni del collegio e dell'università, durante i quali approfittò di un viaggio in Svizzera, nel 1904, per prendere contatti con Lenin e il centro marxista di Zurigo.

Fallito un primo tentativo rivoluzionario nel periodo della guerra russa-giapponese al quale il Kronkowski collaborò da Pietroburgo con Kerenski e Krylenko svolgendo una intensa propaganda nelle officine, nell'Armata e nella Marina, per evitare la prigione o la deportazione, fu costretto a ripartire all'estero dove rimase circa un anno. Rientrato in Russia, terminò gli studi universitari e compì il servizio militare. Fu appunto in questo periodo che egli ebbe inaspettatamente coscienza della presenza di Dio. Era stato incaricato di istruire le reclute, per il 90% analfabeti, che si presentavano alle caserme. Un lavoro ingrato: si trattava di insegnare a leggere e scrivere; di avviare a un'educazione giovani dall'intelligenza intorpidita. Spesse volte i soldati venivano bastonati. Fu così che davanti agli atti bestiali e violenti degli ufficiali che s'accanivano contro le reclute, un giorno il nostro istruttore avvertì un sentimento profondo di pietà e senza quasi accorgersene tenne ai giovani un discorso inatteso. « Dissi a un soldato ch'era stato percosso, che Dio l'aveva creato a sua immagine. Di conseguenza quando veniva picchiato, era come se Dio stesso ricevesse quegli schiaffi. Bisognava dunque che facesse tutto il possibile per non irritare l'ufficiale e divenire docile e laborioso onde evitare le correzioni umilianti ». Era la pri-

ma volta che Kronkowski, educato alle idee socialiste e all'amore per gli umili, « pensava con riverenza a Dio », e trovava su Lui il fondamento e la giustificazione di un clamato amore dell'umanità. Nonostante ciò continuò ad essere indifferente verso la religione, ma agli ideali rivoluzionari sostituì ben presto il culto per l'istruzione e l'educazione del popolo.

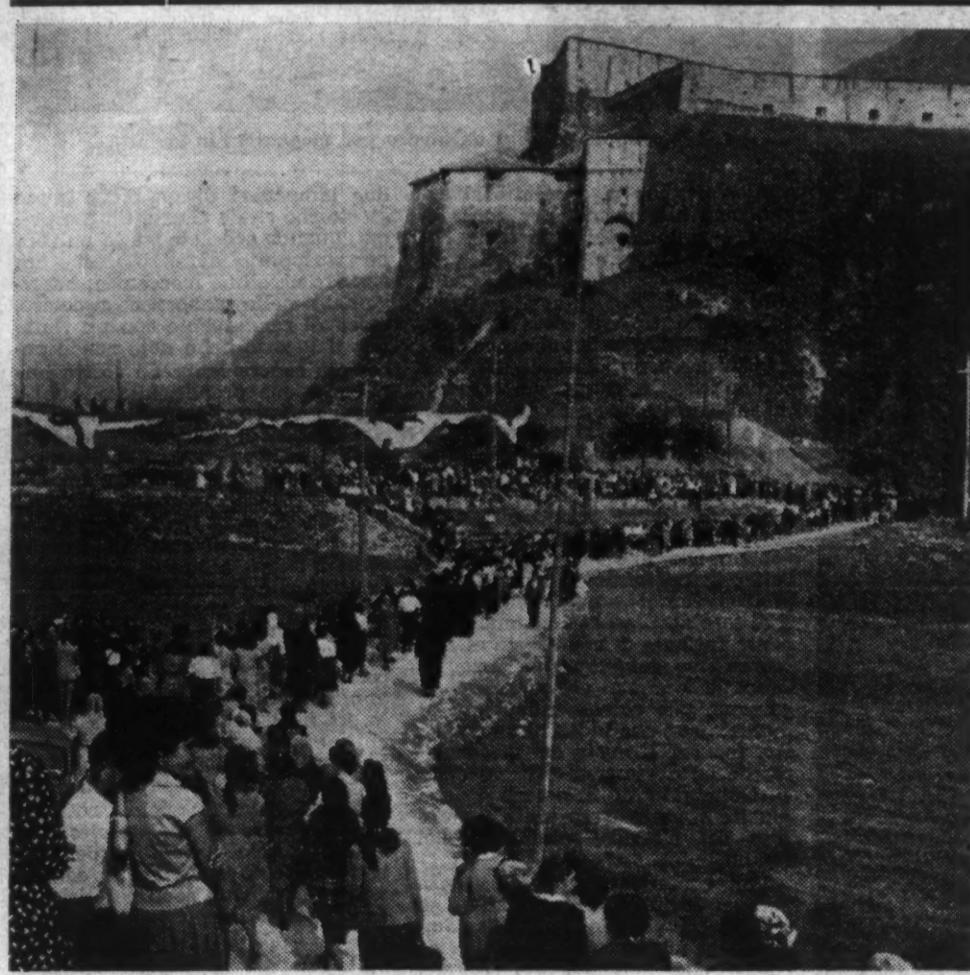
La guerra del 1914 lo trovò ufficiale superiore al fronte. La vista di tanti soldati che morivano recitando una preghiera o bacianando la croce non lo lasciò indifferente. Questo spettacolo mi rese pensieroso. Chi è che ha spinto quel soldato o quell'altro a pregare nell'ultimo istante della sua vita? Quali parole pronunciava? Non erano parole vuote; gli occhi dei moribondi mostravano di parlare con Qualcuno che abitava nei cieli. ...Una volta, prendendo parte a un combattimento furioso, avevo perso la speranza di sfuggire alla morte. Senza rendersi conto, sotto il grandinare delle palle, le mie labbra pronunciarono parole che mi erano estranee: implorai soccorso dalla Madre di Dio ».

La guerra non giunse al termine poiché un'altra guerra scoppì nell'interno del Paese, la rivoluzione. Essa divampò al grido di « Pace alle capanne, fuoco ai palazzi », ma siccome ogni casa paragonata a una capanna, sembrò un palazzo, la guerra fu fratricida. Dopo due anni di vita selvaggia per le immense foreste della Siberia, Kronkowski riuscì a raggiungere, con un gruppo di duecento soldati la frontiera mongola e a riparare in Giappone. Qui incontrò una famiglia polacca cattolica e risentì nuovamente lo stimolo del pensiero religioso. « ...Visitai templi buddisti, scintiisti e altri. Entrai anche nella cappella russa, e coi membri della famiglia polacca andai, tutte le domeniche alla Cappella francese. Timidamente le mie labbra pronunciarono parole che si potebbero chiamare preghiere ».

Dal Giappone iniziò un lungo viaggio intorno al mondo: fu a Washington dove visse i templi della massoneria e s'interessò delle religioni e dei loro fondatori, a Londra è infine a Parigi, che scelse per sua stabile dimora.

Nella capitale francese ebbe inizio un'altra tappa della sua vita. Sposò una giovane russa profuga dalla sua patria, bella e religiosa; e gli si prospettò un avvenire felice e sereno, al riparo di ogni preoccupazione economica per una considerevole somma di moneta

(Continua a pag. 5)



Da Exilles, dove furono rubate le sante Particolari, si è mosso un lungo corteo Eucaristico rifacendo dopo 5 secoli la strada col trionfo più luminoso.

INCANTO D'UN MERCATO di oggetti usati

TERMINATA la calura estiva, il dolce settembre ha determinato in alcuni luoghi i primi esodi autunnali, e molti già cominciano a rifugiarsi nel cantuccio dei propri sogni (chi nel giardinetto di casa, chi nella periferia per qualche scampagnata), ma i più intelligenti sono coloro che profitano di questi giorni per esplorare la propria città, la quale possiede sempre un particolare incanto, dovuto alla persistenza d'un passato straordinariamente ricco di memorie, e alla giovane, quasi infantile freschezza degli anni recenti. Questo contrasto, per così dire fisicamente tradotto dal gioco ventilato degli alberi sullo sfondo sereno delle pietre delle case e dei monumenti, non è necessario, per provare e deliziarsi, di essere molto approfonditamente in storia: i riferimenti eruditi non aggiungono gran che alla gioia che nasce dalla contemplazione delle architetture, salvo beninteso per gli archeologi, strana categoria d'individui che si commuovono soltanto dopo aver giustificato razionalmente le proprie emozioni. Questi « padri della propria città » sono come quei signori che, proprietari da secoli di qualche castello, si aggirano

tra i mobili e le preziose chincaglierie che lo arredano senza preoccuparsi dell'età e della loro provenienza. Quei ninnoli sono là da tanto tempo, si vedono tutti i giorni: penseranno gli antiquari a stabilire la genealogia. Si amano perché, in fin dei conti, sono parte integrante della famiglia.

Ma i più sensibili, i più artisti, i più nostalgiici turisti cittadini sono quelli che profitano di queste giornate per recarsi a veder sorridere il sole in quei paraggi che, almeno a Parigi, portano il nome così familiare, modesto e gentile, di Mercato delle pulci. Si tratta d'uno tra gli angoli più celebri della capitale francese. Descritto da centinaia di viaggiatori, visitato da migliaia di forestieri, custodisce tuttavia qualche che sfugge a qualsiasi descrizione, come i lineamenti del volto d'una vecchia, la quale, nonostante i sochi delle rughe e le tracce rivelatrici d'una lunga esistenza, conserva l'incanto della giovinezza d'un tempo.

Per il passante distratto, per il curioso che vi si reca soltanto per obbedire alla moda, che cosa può significare, in fondo, un mercato di oggetti usati: se non l'immenso bazar all'aperto dove, in una babelica

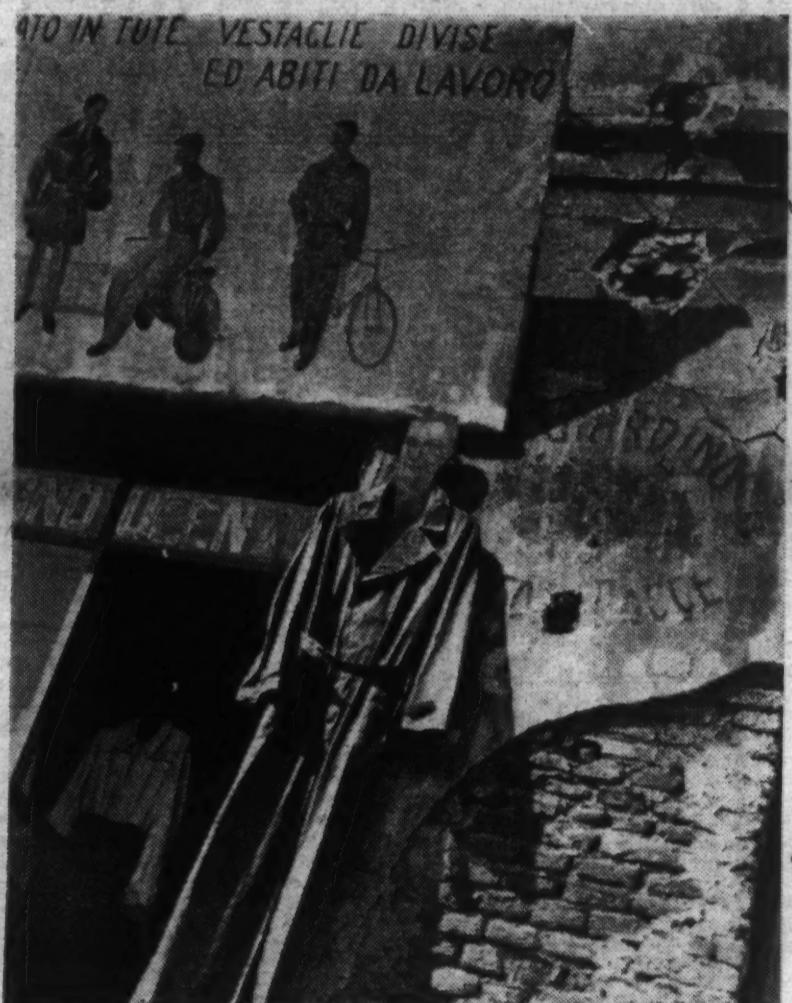
confusione, si ammucchiano gli oggetti più disparati di cui i possessori si sono voluti disfare, per stanchezza o per noia; i relitti di tutti i naufragi della vita, e in primo luogo — purtroppo — della miseria?

Ma, in fin dei conti, la ragione di questa forte emozione non proviene appunto dal fatto che le più povere, la più ridicola e apparentemente più assurda di tutte quelle povere cose, fu acquistata e amata nei tempi felici? Quelle ciocche di capelli collocate in una cornicetta, anche se oggi ci muovono al riso, furono il simbolo della fedeltà al ricordo nel cuore d'una sposa o d'un figlio. Quel bastimento incastato in una bottiglia non incarna forse agli occhi del vecchio marinaio che lo costruì pazientemente con le proprie mani, la nostalgia per tutta una giovinezza vissuta sul mare? E quel vecchio lume a petrolio, che nelle case più povere era sostituito da una candela infilata nel collo di una bottiglia, non evoca potentemente l'immagine d'una famiglia del buon tempo antico, quella luce filante della lampada, quel magico cerchio che rinsalda gli amori più veri?

Ma oltre a queste emozioni, la visita ve ne suggerisce altre, diffe-



Una vecchia cucina economica, nel suo splendido isolamento.



Vestaglie ed abiti da lavoro per eleganti in bolletta.



I libri di testo vengono ripetutamente consultati prima dell'acquisto definitivo



Scarpe di ogni foggia e misura si godono all'aria aperta l'ultimo sole.

rentissime, che di soppiatto si aggiungono alle prime, per contraddirle o rafforzarle; a seconda dei casi, degli umori momentanei, e di un'infinità d'imprevisti. E quale studio consente, per chi lo voglia, dei diversi tipi di clienti! Quale varietà in questa fauna occasionale! Chi cerca un pezzo di tubo per accomodare la canna del camino; chi la vecchia crosta da aggiungere agli altri capolavori della propria raccolta; altri, infine, con pazienza veramente angelica, perdono mezza giornata per scovare tre un groviglio di chiodi arrugginiti e di portafiori screpolati il bottone da polsino che può fare il paio con l'altro gemello. Io rispetto questi umili avventori e m'inchinò davanti ai loro acquisti così commoventi; penso tuttavia di non essere affatto scortese se confesso una maggior simpatia per un altro genere di persone, per coloro che vanno al mercato non con l'idea di un acquisto, ma per il gusto del gironzolare, decisi a rimaner vittime della curiosità soltanto in presenza della più improvvisa circostanza, vale a dire del classico fulmine a ciel sereno.

Voi camminate svagati, senza pensare a nulla, o con la stizza di esservi sciupate le scarpe inciampando in una vecchia macchina da cucire che non avevate veduta, quando dietro un curioso carrettino il cui cielo versa lacrime di vetro,

due lampadari di un diciottesimo secolo che risale alla settimana prima, quando scorgete tra la polvere un veriopinto astrolabio, che un azzurro uccellino meccanico, imprigionato nella gabbietta circolare, cerca di render lieto con un canto che il logorio delle note rende ancor più commovente. La vostra immaginazione prende, allora, subito il volo. Vi trovate subito sperduto, come in dell'irlo; in quella fantastica terra di nessuno dove gli oggetti vivono e parlano, ricordano e aggiungono le proprie emozioni personali a quelle che tutti i possessori d'una volta, a forza di essersene serviti e averli amati, hanno loro conferito. Consultando l'astrolabio, quel magico congegno di ottone, il vecchio lupo di mare scopri un giorno l'isola misteriosa dove l'attendeva l'uccellino azzurro, che dopo trecento anni ha conservato di vivo soltanto le sei note del suo ritornello. Ma chi era quel navigatore? Quali erano le sue ambizioni, i suoi sogni, la sua vita? Avrebbe sposato la dama cui apparteneva il « pouf » rosso, il più bel pezzo del suo salotto stile Ottocento, che il padrone del carrettino vicino cerca anche oggi di vendere? Quanto sono patetiche le fantiche suggerite da un mercato di oggetti usati, da questi piccoli elisi della realtà e della poesia!

FRANCIS DE MIOMANDRE

TRIESTE

La politica estera italiana, da alcune settimane, è volta al problema di Trieste che è diventato acutissimo e la cui soluzione, ormai, non può essere ritardata. Dire quale potrà essere questa soluzione, allo stato delle cose, non è facile; comunque la situazione, non per colpa dell'Italia, è giunta ad un punto tale da non poter essere più sopportata.

E' una questione di giustizia, è in pari tempo un dovere di fraternità verso gli oppressi della zona B, è infine un'attesa psicologica che non può essere delusa senza gravi conseguenze. Osservatori stranieri, indulgenti da qualche anno all'imperialismo nazionalista della dittatura jugoslava, sembrano meravigliati di un preteso nazionalismo italiano.

In Francia, per esempio, qualcuno ha scritto che Trieste non fu dell'Italia se non tra il 1918 e il 1944 e che, pertanto, il caso della città giuliana non può paragonarsi a quello di Strasburgo che nel 1870 apparteneva già da due secoli allo Stato francese. Senza voler entrare in polemica perché la polemica in certe circostanze serve solo ad annullare i più chiari panorami, si deve dire che il discorso non regge. Trieste non poté appartenere all'Italia prima del 1918 perché solo al termine della prima guerra mondiale parve chiuso il periodo della unificazione nazionale italiana cominciato da poco più di cinquant'anni. Ora, negare all'Italia Trieste e le altre terre italiane della Venezia Giulia significa soltanto risvegliare e rendere sempre più dolente una questione nazionale che pareva chiusa. Da una delusione di tal genere al nazionalismo il passo è breve e così l'ingiustizia sarebbe madre di altre ingiustizie.

Gli ultimi episodi sono abbastanza conosciuti: vi furono dichiarazioni jugoslave le quali fecero pensare a qualche gesto definitivo del Governo di Belgrado a danno dell'Italia; furono presi alcuni provvedimenti ai quali il dittatore della repubblica popolare federativa rispose con la riaffermazione instancabile di un massimalismo che, pur evitando passi avventati, negava ogni legittimità ai diritti italiani. Il Presidente del Consiglio on. Pella ha risposto con fermezza, ma pacatamente, domenica scorsa, richiamandosi al diritto dei popoli all'autodeterminazione, e cioè ad uno dei principi fondamentali della legge internazionale vigente, proponendo su questa base, una conferenza internazionale. Tito ha risposto con un ridotto: le potenze occidentali, mentre scriviamo, non si sono ancora pronunciate ma non sombra che il discorso dell'on. Pella lo abbia lasciato indifferenti.

La verità è che i governi di Washington e di Londra sono imbarazzati: alla conferenza della pace essi difesero finché potettero le istanze dell'Italia dalle pretese jugoslave, appoggiate, allora, dall'Unione dei Sovieti. Forse fu il buon diritto ad imporsi; forse fu il desiderio di non ingandire troppo un Paese strettamente legato al governo di Mosca; fatto è che il Territorio Libero nacque come un compromesso; per la Jugoslavia e la Russia esso avrebbe dovuto preparare, ad una scadenza più o meno lunga, l'annessione al blocco slavo. Per gli occidentali, invece, la conclusione avrebbe dovuto essere l'opposta, favorevole cioè all'Italia. In questo spirito, nel febbraio del 1948, i Governi di Washington, Londra e Parigi, con la dichiarazione tripartita che riconosceva il diritto italiano all'intero Territorio Libero, confermarono il loro atteggiamento. Questa conferma aveva un valore di principio e lo conserva ancora oggi; sul terreno pratico c'era però da osservare che mentre la zona A del TLT è presieduta dagli anglo-americani, quella B, fin dai primi tempi dell'occupazione era stata affidata a presidi jugoslavi per impedire che la presenza degli uomini di Tito si facesse sentire troppo duramente su Trieste. La Repubblica popolare federativa, perciò, nella parte orientale del TLT è solo occupante.

La distinzione è giuridica ma di scarso valore pratico perché, di fatto, l'occupazione jugoslava sorvè ad introdurre nella B le ispirazioni, i metodi, le leggi oppressive vigenti in tutta la Jugoslavia. Comunque la dichiarazione tripartita negava ogni valore definitivo ad un tale stato di cose.

A un certo momento, vi fu la rottura tra Belgrado e Mosca, e cambiavano le prospettive degli occidentali: scontentare la Jugoslavia non sarebbe stato risospingerla verso l'Unione dei Sovieti? Questo dubbio sembra allontanato da alcuni anni a questa parte la politica anglo-americana, non sempre univoca del resto, verso la Jugoslavia, e in rapporto diretto con la benevolenza, tangibile o no, degli occidentali crescevano le pretese jugoslave e aumentava l'oppressione dei diritti umani e religiosi e civili in tutta la Repubblica popolare federativa. Gli ultimi discorsi di Tito sono ispirati dalla convinzione di poter seguire la via della intrasigenza senza pericoli, e, di pari passo con questa insolenza di principio, i metodi della dittatura jugoslava diventano sempre più duri fino a negare ogni costume civile. La persecuzione religiosa, secondo testimoni oculari americani, è diventata da qualche settimana anche caccia sistematica all'uomo e al prete, nella zona B e dovunque.

Pur comprendendo l'imbarazzo occidentale, se si vuol ragionare «sub specie aeternitatis», pare giunta l'ora di un chiarimento. Le potenze occidentali devono precisare se la loro politica è fondata sulla ricerca dell'utile a scapito del giusto: il discorso dell'on. Pella ha il grande merito di aver posto questa esigenza in termini chiari.

FEDERICO ALESSANDRINI

Il XIV Congresso Eucaristico Nazionale Italiano di Torino è stato veramente una fervida dimostrazione nazionale di fede, nel senso che ad esso ha preso parte — direttamente o in spirito — tutta la Nazione. Dal Presidente della Repubblica — il quale, rispondendo al messaggio del Cardinale Legato, Sua Eminenza Alfredo Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, ha inviato il suo saluto augurale — al Presidente del Consiglio, il quale ha voluto esser presente alla cerimonia di chiusura, seguendo a piedi il corteo trionfale del SS.mo Sacramento; dall'imponente rappresentanza della Azione Cattolica — e in particolare degli Uomini, che quest'anno hanno scelto Torino come meta del loro pellegrinaggio nazionale — alle centinaia di migliaia di pellegrini convenuti da tutte le regioni della Penisola, fino ai milioni di fedeli che attraverso la radio si sono uniti ai 700.000 congressisti raccolti domenica sera intorno al monumentale altare eretto in piazza Vittorio Veneto per ascoltare la parola del Sommo Pontefice, diffusa dall'emittente del Vaticano, e per ricevere la Sua Benedizione.

Torino, "Città del Santissimo Sacramento", che nelle giornate del Congresso ha accolto oltre un milione di pellegrini — affluenza, questa, mai registrata nella storia della metropoli subalpina — è stata veramente all'altezza del glorioso appellativo, non solo per la devota ed entusiastica partecipazione dei suoi cittadini alle solennissime ceremonie, ma anche per lo scrupoloso e scrupoloso rispetto per la sagrestia.

IL TRIONFO DELL'EUCARESTIA

Nel Duomo, poi, 4000 militari si sono accostati alla Mensa Eucaristica, durante la Messa, celebrata dall'Ordinario Militare, S. E. Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, al quale il

LA CRONACA DELLE MEMORABILI GIORNATE

polo con il quale, sotto la guida del Cardinale Arcivescovo, Sua Eminenza Maurilio Fossati e con il contributo delle Autorità civili — e, fra queste, primo di tutti, il Sindaco, avv. Peyron — e militari, nonché dei vari Enti della città, l'organizzazione del Congresso è stata curata nei particolari più impegnativi.

RIEVOCAZIONE DEL PRODIGIO DI EXILES

Il ciclo delle celebrazioni si è iniziato in un piccolo centro della Val di Susa, Exilles, il luogo in cui nel 1453 avvenne il furto sacrilego, al quale seguì, a Torino, il grande miracolo — che abbiamo avuto già occasione di ricordare — dell'Ostia che, erompendo da una pisside rubata, si levò alta nel cielo, per poi posarsi, fra le ferventi invocazioni dei fedeli, «resta con noi, Signore», nel calice porto dal Vescovo Ludovico di Romagnano.

Nel quinto centenario del prodigo — che dette a Torino l'appellativo di città del Santissimo Sacramento — e in occasione del Congresso, si è voluto che una «Peregrinatio Eucaristica» esploratoria ripercorresse il cammino seguito cinque secoli fa dai sacri leghi, recanti in un sacco le Sacre Specie insieme con i vasi sacri rubati, da Exilles fino a Torino e, precisamente fino al luogo in cui avvenne il miracolo e dove ora sorge la basilica del Corpus Domini.

Il singolare corteo, che alla partenza dal borgo alpino della Valle di Susa era formato da 5000 persone, s'è andato inginganando lungo la strada, fino a venire, all'atto dell'arrivo, una fiumana di oltre 400.000 fedeli. Ogni sera la Peregrinatio — durata tutta la settimana, dal lunedì, alla notte del sabato — sostava sotto le stelle e ogni sera i villaggi e i casolari, sparsi sui costoni delle montagne, s'illuminavano di luci, in una festa di fiammelle che col loro tremolante chiarore fugavano le tenebre. E il motivo delle luci nella notte, simbolo di una fede che non si spegne e non si smarrisce nel buio, si è ripetuto con una grandiosità senza confronti maggiore, allorché, in un tripudio di fagi, il corteo è giunto in piazza Vittorio Veneto, la più vasta di Torino, dove il Cardinale Legato ha celebrato il pontificale di mezzanotte.

Qui cento sacerdoti, dal principio alla fine del sacro Rito hanno distribuito il Pane Eucaristico ai fedeli presenti; spettacolo commovente e insieme suggestivo. Ciascun sacerdote era preceduto da una torcia, il cui flebile chiarore si fondeva fra le infinite luci rosse, azzurre, bianche dei «flambeaux» della folla genuesa.

Ma oltre che nelle immense piazze l'Ostia Santa è stata recata nelle più umili dimore, negli istituti di pena, negli ospedali e in quei famosi centri di lavoro torinesi che assicurano il pane a decine di migliaia di famiglie e i cui

prodotti sono fra i più apprezzati di tutto il mondo.

Il Cardinale Schuster, infatti, ha voluto — come già ad Assisi in occasione del XIII Congresso Nazionale del 1951 — recarsi nelle case degli infermi, a piedi, malgrado il tempo cattivo, per distribuire ai sofferenti il Pane dei forti e per dire ad essi una parola di conforto; ha voluto celebrare la Messa per i ricoverati di quella cittadella della carità fondata da San Giuseppe Cafasso, che rappresenta un miracolo permanente della Divina Provvidenza; si è recato alle carceri, dove i detenuti, dopo aver ricevuto la Santa Eucaristia, hanno recitato, fra la più viva commozione, una preghiera composta da un ragazzo condannato per rapina; è stato accolto dai lavoratori degli stabilimenti «Fiat-Mirafiori», dove ha offerto il Santo Sacrificio, mentre altre Sante Messe sono state celebrate da Ece. mi Vescovi in quasi tutti gli stabilimenti industriali della città. Il Card. Mimmi, Arcivescovo di Napoli, e il Cardinale Siri, Arcivescovo di Genova, hanno celebrato, rispettivamente, negli stabilimenti della «Michelin Italiana» e della «Wamar».

DA MOSCA A ROMA DA MARX A CRISTO

(Continuazione della terza pagina)

d'oro depositate alla «Banca Mondiale di Cina». Tale somma rappresentava ai suoi anni una garanzia di benessere e di felicità. Ma dopo pochi anni la Banca fallì inghiottendo tutta la fortuna dei due profughi, che si trovarono di punto in bianco poveri in canna, senza un quattrino, senza un mestiere, senza conoscenza neppure della lingua francese. Cominciò così il calvario delle richieste di lavoro e delle lunghe attese prima nelle redazioni dei giornali e poi negli uffici e nelle officine, senza nessun risultato. «Qualche volta non si aveva neppure un franco per comprare il pane!».

In preda alla fame, all'umiliazione e allo sconforto, «una sera entrò nella Chiesa di S. Pietro del Gros Caillou. Aprì l'anima al Signore. Mai nella mia vita avevo pregato con tanta forza e confidenza. Si sarebbe detto che il mio cuore bruciasse di lacrime. Rivolti a Dio la preghiera di sollevarmi da quella situazione umiliante e di permettermi di trovare un posto dove applicare le mie conoscenze di pedagogia». Non passarono due mesi e la sua preghiera fu miracolosamente esaudita. Per intercessione di un religioso polacco ottenne dal segretario generale delle miniere di carbone francesi di svolgere, dietro un compenso conveniente, il compito di istruttore della gioventù polacca che lavorava nelle miniere. Fu come se il Signore gli si fosse rivelato. Dopo aver pianto lacrime di riconoscenza partì con la moglie, che negli anni di dolore gli era rimasta accanto a confortarlo con la sua fede imperturbabile, verso i paesi di miniere, prima a Biansy, poi a Lens nella provincia del Passo di Calais, per educare con infinita pazienza e dedizione i giovani minatori.

In quegli anni s'avvicinò al cattolicesimo e praticò i sacramenti. Ma le sue peripezie dovevano continuare. In una notte d'inverno del 1943 i soldati tedeschi bussarono alla sua porta e lo obbligarono a seguirli, sotto accusa d'intesa col nemico, in una prigione. Ebbe inizio così la prigionia e la deportazione. «Fu nella preghiera che cercai conforto. «Guarda questo imbecille, prega sempre» — dicevano i miei compagni di cella. Non c'era più speranza di salvezza. Gli abitanti della piccola città di Lens erano concordi nel credere che una palla avrebbe stroncato la sua esistenza. Solo la moglie, che aveva raddoppiato le preghiere e i digiuni viveva nella certezza che il marito, per intercessione della Vergine, sarebbe stato messo in libertà per la Pasqua. E così avvenne. Quando la moglie lo vide giungere all'uscio di casa non disse che queste parole: «Sapevo che saresti tornato a casa, stasera. La Vergine me lo ha detto».

Ma la gioia del ritorno ebbe breve durata. La guerra stava per finire. Gli alleati sbucavano un po'dappertutto. Alla vigilia della proclamazione della pace gli aerei americani bombardarono Lens, uccidendogli la moglie.

«Fu un vuoto disastroso intorno a me, una profonda ferita sanguinante. Nessun lavoro riusciva a colmare la mia angoscia... Per la prima volta nella mia vita ebbi la pazienza di leggere attentamente l'Antico e il Nuovo Testamento. Seguirono l'apologetica e la Vita dei Santi... La lettura mi abbassò stranamente la febbre in cui vivevo dal giorno del bombardamento di Lens. Le mie sofferenze diventarono insignificanti di fronte alle sofferenze di Gesù Cristo, della Vergine e dei Martiri. Trovare il senso della sofferenza. Tutto era lì. Una forza misteriosa lo spingeva ad abbandonare il mondo, a ritirarsi in una continua meditazione. Ma, come fare? Qualsiasi convento avrebbe ospitato un vedovo di sessantadue anni, stanco e per di più con una salute debole? La Provvidenza gli venne incontro tramite la Congregazione dei Pallottini, che accolse il vecchio Kronkawski nel noviziato di Cerevelli, e decise poi di trasferirlo a Parigi perché frequentasse i corsi di Teologia dell'Istituto Cattolico, per essere ordinato sacerdote.

Tutto avevo perduto: la patria, la carriera, la fortuna, la famiglia, ma Dio aveva voluto attendere quest'ultimo istante, per coronare col sacerdozio una vita tormentata dal dubbio e dal dolore.

AGOSTINO GHILARDI

CESARE CARLETTI

TORINO: ostensorio del Santissimo Sacramento



Essa è la «città del Santissimo Sacramento», che vide il celebre Miracolo, di cui documenti quasi coevi conservano il ricordo; essa custodisce come prezioso tesoro la «Santa Sindone», che mostra a nostra commozione e conforto l'immagine del Corpo esanime e del divino volto affranto di Gesù; in essa fioriscono, genuini frutti della devozione eucaristica, le opere insigni della carità e dell'apostolato per cui Torino meritamente riscuote le lodi nella Chiesa di Dio. — Pio XII.



LA BENEDIZIONE EUCARISTICA IMPARTITA DAL CARDINALE LEGATO, SCENDE NEL PIU' RACCOLTO SILENZIO SULLA PIAZZA VITTO



NELLE FOTO: Sotto un cielo costantemente sereno le ceremonie si sono svolte con la più decorosa solennità sempre seguite da una innumerevole folla — Il Prof. Gedda dopo la Santa Messa ha parlato agli Uomini dell'Azione Cattolica convenuti in massa da tutte le parti d'Italia — La grande piazza Vittorio si è compita di luci nella mistica notte di adorazione — Gli operai dell'«Onarmo» giunti in pellegrinaggio, ascoltano il forte discorso del Card. Siri rivolto a tutti i lavoratori.



VITTORIO, DOVE SONO STATI TRASPORTATI CENTINAIA DI AMMALATI, ANSIOSI DI TROVARE NEL CRISTO IL PIU' DOLCE CONFORTO



Il Ministro Pella, giunto in aereo da Roma, ascolta il Radio Messaggio Pontificio che ha suggellato le memorabili giornate eucaristiche di Torino

Appuntamento della CARITA'

« La carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11).

Parla Agostino:

« Delle tue ricchezze di cui l'è caro il possesso, ti consiglio te che cosa devi fare: amate se vuoi, ma in modo da non perderle; se le ami per quaggiù, periranno con te. Se dunque le ami, mandatele innanzi in luogo dove tu le possa seguirle, affinché amandole per la terra non le abbi a perdere o in vita o in morte. Ecco il mio consiglio. Non ti ha detto: buttate; ma « serbale ».

Vuoi tesoreggiare? Va bene, non ti dico di no, ma ti dico dove. Vedi in me uno che ti vuol consigliare, non rovinare.

Da tranquillamente a Dio: mettiti nelle mani di Dio, che ti serba il denaro nel Cielo, come governa anche te sulla terra, finché vivi.

Vuoi serbar denaro? Serba come vuoi: se troverai chi te lo custodisce meglio di Cristo, affidagli pure il tuo denaro.

Scuoti la tua indifferenza e accetta il mio consiglio: dà a Cristo famelico, e tesoreggiar nel cielo ».

« Sono relegato in carcere da 18 anni e dovrò restarvi per altri tre. Lascio

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — MARIO CINELLI, da cronista emerito — quale è ben noto, dell'Osservatore, — regista in casa sua la quarta nascita — di cuore ringraziandone il Signore. — Al vispo GAE-TANO i nostri voti, — richiedendo al papà che se li annoti.

ROMA — Un saluto amichevole do — ogni gioia di cuore augurando — a Maria e Giovanni CURRO' — per GIUSEPPE MARIA FERDINANDO, — il secondo grazioso figliolo — a Vincenzo non pioveva star solo.

L'AQUILA — Padre ONORATO DA CAFORCIANO — cui San Francesco segnò il destino — allor che il saio di cappuccino — nel doloroso campo africano — gli apparve sprone di nuove imprese, — oggi l'Altare Divino ascece. Pilota eredito, soldato fiero — che per l'Italia tutto ha donato — si stancia adesso nel ministero — con santo impegno di apostolato. — Sull'avamposto sacerdotale — abbia il saluto nostro augurale.

a Lei immaginare quali sofferenze e privazioni le abbia subite in questo lungo Calvario. Con rassegnazione e soprattutto con fede ho sopportato ogni avversità, e ringrazio Dio per avermi dato tanta forza e coraggio.

Prima di essere qui trasferito (per motivo di svolgimento) mi trovavo nelle carceri di Massa Apuania dove ero adibito al lavoro in qualità di tessitore, dal quale traevo un modesto guadagno che mi permetteva, sebbene in minima parte, di aiutare la mia numerosa famiglia che vive nella lontana Sardegna, in assoluta indigenza.

Dopo il trasferimento, che risale a sedici mesi addietro, più volte ho sollecitato il competente Ministero, chiedendo di assegnarmi in un carcere dove è possibile riprendere la mia attività di tessitore, invano. In conseguenza della sospetta situazione sono venuto a trovarmi materialmente, e soprattutto moralmente, in condizioni molto disagiate.

Sappia, Benigno, che i miei familiari, dal momento che non mi è stato più possibile aiutarli, non mi hanno più dato notizie di sé. Tuttavia nutro per loro lo stesso affetto di un tempo e prego il buon Dio perché li aiuti.

Come vede, sono privo di una semplice parola di conforto, e perciò faccio appello alla Sua bontà d'animo affinché mi restituiscia alla speranza nella vita, porgendomi un sollecito materiale e spirituale atto ad alleviare le mie pene.

Pregherò con fervore il Signore perché illumin il cammino della Sua caritabile missione ».

Luigi MANCA
Stabilimento Carcerario
SALICETA S. GIULIANO
(Modena)

Ratifica il Cappellano del carcere Don Carlo Rivoli.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 98-B: ROMA.

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA DEI REVV. PARROCI O CAPPELLANI SONO CESTINATE.

BENIGNO E' IN GRAVI DIFFICOLTA' PER SODDISFARE ALMENO UNA MINIMA PARTE DI QUANTI INVOCANO IL SUO INTERVENTO. AMICI LET.



TORI, ACCORRETE IN AIUTO DI QUESTI DERELITTI.

*** Aldo RIZZI, insegnante (NEMBRO, Bergamo). — « Vedo con piacere — scrive — che gli « Appuntamenti » sono seguiti da altri miei colleghi. I miei alunni ricevono ancora lettere dai detenuti di Padova cui hanno inviato le scorse inverni indumenti. Quale corrispondenza efficace! Quale mezzo educativo del sentimento! Sto ultimando il mio « I poverti mi sono amici », nel quale parlo anche degli appuntamenti. Don Primo Mazzolari me ne farà la presentazione. Aggiungereli anche il suo consenso se, dopo la lettura delle bozze, lo crederà opportuno. Perché ogni giornale o rivista non potrebbe fare così come fa l'O. D. Non crede che un « appuntamento » varrebbe cento e più creazioni nere? ».

Se lo crede, caro Rizzi! Gli è che... i giornali si preoccupano della diffusione, come ha di recente dimostrato il corsivatore del nostro quotidiano e... basta.

Mi mandi pure le bozze: vedrò di accontentarla. Quanto alla nostra Matilde, mandi la proposta alla rubrica « Nel coro dei Voi ».

Perseguo i Sui fini attissimi. Congratulazioni per il sonetto, di viva attualità.

*** Signore N. N. (a mezzo maestro Rizzi: Nembro). — B. C. (Aureo) — N. N. (Terni). — UNA NONNA (Firenze) — A. MARINI (Frassati) — C. MARUCCI — L. C. P. (Ravenna) — GLORIA (L'Aquila) — ABBONATO F. 15-79 E. D. R. (Terni) — L. D. (La Maddalena) — M. ZARCONI — UN POVERO PECCATORE (Napoli) — M. TUAROLI (Roma).

Le offerte come da indicazione.

*** UN POVERO PECCATORE (Napoli). — La sua offerta è stata assegnata a Corrado Nicastro, come da desiderio. Non parli di gesti insani. Vuol dunque perdere l'anima, la sola cosa che conti nella vita? Preghi, preghi nella solitudine assoluta e vedrà presto la luce e sentirà fiorire nel suo cuore la Fede come un giglio. Quanto alle mie preghiere, non ne dubiti, ma non so quel che possano valere. Facciamo un patto: pregherò anche Lei per me: forse non ho bisogno quanto Lei delle mie. Il Credicifero sarà fra noi secondo la consueta promessa.

*** S. M. (Napoli), nell'inviare la sua offerta: « ... mentre io mi prenderò questo breve riposo, voglio che taluno dei fratelli sofferenti non abbia a notare lo stridente contrasto tra chi, anche anesteticamente, può trasferirsi altrove e chi non ha neppure il necessario ».

Quanti fra gli eserciti... che hanno abbandonato la città, il lavoro e... gli exi si sono ricordati di questi infelici? Chi avrà benedetto le loro vacanze... non sempre pulite?

*** Carlo PATTI (Via Rocca Pire, 14: SIRACUSA), scrive: « ... dopo quasi due anni, assolto in appello per il peculato e pagato per bontà tua e di alcuni beneficiari la multa, ho potuto riabbracciare i miei cari. Quanta gioia, quanta felicità! Ma quanta tristezza, quanto scoramento nel vedere tanta miseria nella mia caser. Tutto o quasi è stato venduto per far fronte alle spese del processo e per vivere onestamente. Sto cercando affannosamente del lavoro e apero, con l'aiuto divino, di riuscire onde dare un pezzo di pane ai miei figli. »

Benigno, può aiutarmi ancor? Vuole tendermi una mano per risollevarmi? Faccia che possa affrontare la vita, la società, con una certa serenità d'animo. Mi creda, ho l'impressione che tutti mi sfuggono perché sanno che esco da un luogo di pena e quindi sto appartato da vecchi amici e conoscenti. Il mio buon Parroco dice che è soltanto una mia supposizione, che mi debba far forte e avere fiducia nella Provvidenza divina ».

E' lo stato d'animo di tutti i liberati dal carcere, gettati nella disperazione da un mondo di egoisti... Amici, la Divina Provvidenza solleva a mezzo vostro... »

Poesia d'angolo

SVEGLIA AI CATTOLICI!

A volte ho nostalgia
del vecchio Sant'Uffizio.
Con quella vigoria,
faceva un buon servizio!

Tutti hanno detto peste
del « braccio secolare »
e il coro di proteste
fece dimenticare

che a volte le strigilate
mettono su di corda
le fibre un po' allentate
d'una coscienza sorda.

Si affanna ad implorare
la Chiesa a mani in croce,
levando dall'altare,
severa la sua voce

ma cosa può giovare
se il sedicente figlio
rifiuta di accettare
la legge od il consiglio?

Così tutta una molle
cristianità, che aberra,
semina sulle zolle
della sconvolta terra

disordini, rancori,
correndo alla rovina
fra un cumulo di errori
fra cui l'indisciplina.

L'odierno Nicodemo
svagato ed esitante
forse lo chiameremo
« credente e praticante »?

Suoniamo l'adunata
prima che tutto frani.
E tempo di crociata,
cattolici italiani!

per scrivere, coraggio per avere delle
risposte », scriveva colui che per primo
ebbe l'idea della redenzione spirituale
della Nigritola per mezzo degli stessi
negeri.

E il Fusero sembra quasi che prenda
queste parole come ritornello, per il suo
libro, dove non difettano davvero lingua
per battere e penna per scrivere: una
penna energica, alacre, anche irruente:
raramente idilica, mai enfatica.

Non era facile trovare uno scrittore
che avesse lo stesso piglio del Comboni;
la sua risolutezza e spesso anche
la sua violenza; un uomo certamente
di Dio, ma che si busca dagli uomini
la taccia d'intrattabile, se non addirittura
di prepotente.

Ma Clemente Fusero non ha avuto bisogno di forzare la sua scrittura per
mantenersi al passo del Comboni. Credo
che questo libro resterà il più fuseriano,
pur restando spiccatamente comboniano.

La figura del Comboni attendeva, da
vari decenni, il suo biografo. Attendeva
cioè Clemente Fusero. L'intesa è stata
perfetta. Io non so, come, d'ora in avanti,
si potrà parlare del Comboni senza
citare il Fusero.

PIERO BARGELLINI

VETRINA

DANIELE COMBONI

di Clemente Fusero

« DANIELE COMBONI » di Clemente
Fusero; volume di pagine XVI-352;
prezzo L. 800; Editrice Nigritola, Ve-
rona.

« Clemente Fusero è uno scrittore di
una energia, di una foga, di una tensio-
ne veramente straordinarie. Non è pos-
sibile leggerlo, come si può dire, « tut-
to d'un fiato », perché la lettura delle
sue pagine incalzanti, frementi, bale-
nanti, mezza il fiato. Bisogna ogni tan-
to abbandonare il libro; per poco, per-
ché l'ansia che ci ha scosso, ci costrin-
ge a riprenderne la lettura.

Anche la vita del Comboni non è da
seguirsi con edificante diletto. E' una
vita sempre tesa, combattuta; senza re-
spiro, senza riposo. Una specie di ac-
canimento apostolico tenne in perpetuo
motto questo vero negriero di missio-
nari.

« Abbiamo lingua per battere, penna

FESTIVAL DI VENEZIA

(DAL NOSTRO INVIAZI SPECIALE)

VENEZIA, settembre.

Il gran Leone d'oro di San Marco, dunque, non è stato assegnato: la giuria della Mostra cinematografica di Venezia ha ritenuto che nessuno dei films presentati e' versato requisiti tali da meritare il massimo riconoscimento; e ha conferito, invece, sei Leoni d'argento e quattro di bronzo, distribuendoli egualmente fra tutte le nazioni partecipanti alla rassegna. Quando nel nostro primo servizio da Venezia, a metà della Mostra, dicevamo che non vi erano stati fin'allora colpi d'ala, inquadravamo già il panorama di tutta la programmazione: nessun film si è distaccato dagli altri per rilievo d'ispirazione e d'arte, neanche le opere di registi famosi, né quelle di registi segnalatisi in precedenza per coraggiose promesse.

Passiamo in rapida rassegna le pellicole giunte sullo schermo veneziano dopo il nostro primo ragguglio. La Polonia ha presentato «La jeunesse di Chopin», di Alexander Ford, uno dei soliti film biografici musicali, che narra la vita del grande artista del 1826 al 1832; intercalando a brani biografici pezzi musicali, in un clima romantico e con una rappresentazione che sovente scade nell'otolografia.

E' venuta di seguito l'Italia con «I vitelloni» di Federico Fellini, un film satirico sulla vita dei figli di papà di provincia che perdono le giornate nell'ozio, in facili avventure e in sogni destinati a non realizzarsi mai. Più che una satira amara, questa cronaca provinciale appare un grottesco, trattato con un mix di bontà e di pietà, di distacco e di fecezia. Vi sono notazioni felici, osservazioni gustose, puntualizzazioni azzecchate. La materia che pesca nell'esistenza oziosa e dissoluta di giovani senza amor proprio, senza forza morale, presente, ovviamente, parti scabrose e aspetti negativi non adeguatamente condannati.

La Cecoslovacchia, tornata alla Mostra, come tutti i Paesi d'oltre cortina dopo una lunga assenza, ha portato un bel film a puazzi: «Le vieilles legendes tcheques» di Jiri Trnka. Il lungometraggio, ove agiscono le tipiche marionette di questo noto regista, della fervida fantasia creatrice e dalle efficaci qualità tecniche, narra antiche vicende di tribù slave nella terra di Boemia. Il virtuosismo della rappresentazione dal punto di vista spettacolare si associa a un clima di poesia solenne, a un potente senso mitico.

L'altro film cecoslovacco presentato a Venezia è «le secret du sang», biografia di uno scienziato boemo che scopri i gruppi sanguigni. Diretto da Martin Fric, non si stacca dai comuni film biografici.

Ed eccoci alla Francia, con «Le bon Dieu sans confessions» di Claude Autant-Lara. Il regista non voleva mandarlo alla Mostra, affermando che alla sua età non si aspetta la gloria dai festival ma dal pubblico, mentre il produttore ha fatto di testa sua; in effetti, non si tratta di un grande film (Claude Autant-Lara è autore di «Le diable au corps», audace e moralmente negativo, ma di potente ispirazione poetica) si tratta piuttosto di un'opéra sconcertante, che non ha messo a fuoco il vero problema centrale dell'assunto. Fra le persone che seguono il feretro del signor Dupont, ve ne sono al-

ALLA MOSTRA DI VENEZIA non è apparso il capolavoro



Jose Ferrer in «Moulin Rouge» che narra la vita del pittore francese Toulouse Lautrec

cune di cui si rivelano i pensieri e si narrano le vicende: la moglie, egoista; i figli, dissimili ma con eguale visione di un avvenire privo di speranze e di fedi; il socio; e Janine. Il vero personaggio è costei, donna della faccia angelica, che un prete «assolverebbe senza confessione», è invece dotata di un'anima nera; per anni ha ingannato il signor Dupont, facendogli balenare il sogno delle nozze dopo il divorzio di lui e di lei, facendogli credere nel suo amore per carpirgli denaro che dava al marito, e nello stesso tempo non accondiscendendo a una vita in comune: perfidia e calcolo, furbizia ed egoismo sono le sue nascoste tare. In complesso, un film convenzionale, che non prende e non persuade, con un finale posticcio; un film desolato, costruito con una materia ingrata, con personaggi chiusi nel loro mondo privo di slanci e di speranze.

L'India è venuta a Venezia con «Jhansi ki Rani» di Sohreh Modi: storia di una regina di un secolo fa che capeggiò una rivolta contro gli inglesi e morì combattendo; è un film piuttosto lungo, accuratissimo nel colore, nei particolari, nella mimica; pure raggiungendo una certa grandiosità epica, specialmente nel movimento delle masse, resta nei limiti dei filmoni che eccezzionalmente in prolissità e in enfasi.

Ed eccoci al terzo film russo: «Sadko» di Alexandre Ptusko, che rielabora la leggenda di Giasone: un marineo-cantore va alla ricerca della fenice che dovrebbe portare la felicità alla sua gente, affronta molti rischi, e quando torna con la fenice dice che la felicità l'ha trovata non in lontani paesi ma nella sua casa, accanto a Liuba, la sua donna che lo ha fedelmente atteso. Vecchia fiaba, che esalta le idealtà più belle, e che il regista sovietico ha narrato più con ossequio a effetti formali che ad una schietta ispirazione poetica.

Dopo un film ungherese, di produzione quindi controllata, del regista Kaiman Nadasdy, che ha diretto senza estro, da fedele esecutore di ordinì, è apparso sullo schermo un altro film americano «The bad and the beautiful» di Vincent Minnelli: una specie di ritratto del mondo hollywoodiano, di un ambizioso che pur di trionfare nel cinema si serve con disprezzo e cinismo del suo prossimo, disposto a ricorrere alle azioni più perfide. Questo superuomo del secolo ventesimo è presentato nel suo arrancare verso la gloria con una narrazione condotta più da un abile artigiano che guidata da una escavazione di anime.

Altro film italiano: «Anni felici» di Luigi Zampa, autore di «Anni difficili». Questo film, che è nato non senza contrasti e patteggiamenti con la censura, vuol essere una satira e una condanna della burocrazia, ma particolarmente di quella d'oggi, della macchina amministrativa, della corruzione degli arrivati e degli arrivisti; un quadro amaro, pessimista, una cronaca troppo facile per raggiungere l'arte. Ma questo è sempre stato l'epiteto fatto a Zampa: di essere un cronista più che un artista.

Yves Allegret ha mandato a Venezia un film ambizioso: «Les orgueilleux» girato al Messico sopra un soggetto di Sartre: materia ingrata, fango, crudo e repugnante verismo. Il regista ha calcato la mano, e ha presentato figure di relitti umani con com-

(Continua a pagina 10)

NATAL MARIO LUGARO



Una scena de «I vitelloni» diretto da Federico Fellini



Una inquadratura di «Moulin Rouge» il film sul pittore Lautrec

FESTIVAL DI VENEZIA

ALLA MOSTRA DI VENEZIA non è apparso il capolavoro

IL CINEMA RISPECCHIA DELLA VITA TROPPE VICENDE DI CRONACA NERA. BISOGNA AMMETTERE I FILM CHE TENGANO CONTO DEI VALORI SPIRITALI

l'alcool, l'amarezza, i facili amori, un tentativo di suicidio; e poi la paralisi e la morte. Il racconto cinematografico si vale di accurate inquadrature, di una tecnica diligente, di una ricerca decorative specialmente nell'uso del colore, ma manca il dramma umano, il calore della convinzione, l'approfondimento psicologico. Un'opera negativa, una inutile rievocazione di un mondo baciato.

Usciamo da questo clima ossessivo per incontrarci con un bel film: « The little fugitive » di tre registi americani sconosciuti al nostro pubblico. La poesia dell'infanzia aleggia nel racconto, nelle vicende di un ragazzino cui la madre ha affidato in custodia il fratellino e che, dopo la scomparsa di questi, va a cercarlo. Il mondo quale appare agli occhi di un bimbo è rievocato in questa narrazione sospesa tra il tono fiasesco e l'accento lirico.

Ed eccoci agli ultimi films: « Teresa Ra-

quin », tratto dall'omonimo romanzo di Zola, caposcuola del verismo francese dell'ottocento, notoriamente all'Indice. Il regista Marcel Carné ha trasportato la vicenda tipicamente ottocentesca nel nostro tempo, e ne ha fatto quindi una storia sfasata, semi-gialla: da un matrimonio senza amore, nasce l'adulterio e il delitto; ma i due colpevoli hanno paura, e quando sono ricattati da un testimone, sborsano una somma; se nonché il testimone muore in un incidente stradale, e poiché, nel timore di un tranello, aveva predisposto che, nel caso del suo mancato ritorno a casa, fosse spedita alle polizia una lettera rivelatrice degli autori del delitto, la lettera parte, e i due sono perduti. Materiale sgradevole, dunque, che lascia negli spettatori un senso d'angoscia, di fastidio, come tutto ciò che appartiene a un'umanità senza volontà di redenzione, ad anime votate alla disperazione.



« La grande tentazione » con R. Leuwerich

(Continuazione dalla pagina 9)

piacimento morboso, portando i motivi negativi alla esasperazione.

Ed eccoci finalmente a un film che affronta problemi vitali: lo spirito, l'amore del prossimo, la solidarietà fra gli uomini. È un film che ci viene dalla Spagna, dal suo maggior regista, Raphael Gil, e che non ha rispetti umani, che prende un prete, lo mette al centro dell'azione, con la sua ansia sacerdotale, animato da un ardore di apostolato. « La guerra de Dios » ci presenta don Andrés (interpretato da Claude Laydu, che impersonò il « curato di campagna » di Bernanos) parroco di un paesello diviso fra i « signori » e i minatori. Egli fa di tutto per conciliare gli animi, e quando nella processione tradizionale i signori discutono contendendosi l'ambito onore di portare il bastone pastorale, il parroco affida tale onore a un operaio della miniera. Un potente, don Cesar, scrive al Vescovo una lettera contro il parroco. Un giorno nella miniera si perde un bambino di don Cesar, e don Andrés invoca l'aiuto del capo-minatore che rifiuta per odio sociale, ma quando apprende che anche la sua bambina si è smarrita nei tenebrosi cunicoli, accorre: i bambini sono ritrovati ma una frema isola il minatore, il signore e il parroco. Essi hanno la sensazione della morte imminente, e in quei supremi momenti l'amore cristiano li affratella. Quando saranno salvati, la vita nel piccolo paese avrà cambiato aspetto. L'opera sacerdotale sarà premiata dall'amore che unisce tutta la popolazione.

Tratto da una commedia assai nota, « Letto matrimoniale », il film americano diretto da Irving Reis, narra le vicende di una famiglia presentando l'azione ambientata in una sola stanza, e inframmezzando cartoni animati per le scene che si svolgono fuori di essa. Due vecchi coniugi rievocano la loro vita, dall'ultimo 800 al primo novecento: le nozze, il primo figlio, il successo di lui, che è scrittore, la grande guerra, la morte del figlio, il matrimonio della figlia, qualche viaggio, qualche crisi, la morte di lei, la solitudine del vecchio, la sua partenza per l'eterno regno ove incontra ad attendere le sue fedele compagnie.

La Svezia rivela decadenza: il film di Ingmar Bergman « Ragazze in attesa » è zeppo di luoghi comuni, di banalità e di espedienti artificiosi sulla variazione di un unico tema, l'amore, presentato nei suoi aspetti deteriori.

Gli stessi aspetti si vedono nel film presentato dalla Gran Bretagna: « Moulin Rouge » diretto dall'americano John Huston, sulla vita dell'infelice pittore Toulouse Lautrec. Parigi fine secolo, con tutti quei caratteri che sono ormai diventati logori profili di un panorama tramontato, è l'ambiente della vita del deformo pittore che cerca disperatamente affetto e va a cercarlo proprio nelle fonti più basse e più guaste; una vita dissipata, che il successo non appaga, una esistenza brancolante fra



Dolter Borsche ne « La grande tentazione »

L'americano « Pickup on South street » di Fuller (doppiato col titolo « Mano pericolosa ») è una storia di spionaggio in cui agisce un borsaiolo fra gente senza scrupoli: dramma e sentimento, mescolati insieme.

Fuori concorso, l'ultima sera, è stato proiettato « I vinti » di Michelangelo Antonioni. Il film doveva intitolarsi « I nostri figli » e narra tre episodi, uno italiano, uno francese e uno inglese, di tragiche e delittuose gesta di giovani del dopoguerra. È ancora un film che presenta pagine nere della nostra vita; è ancora un prodotto di realismo crudo, privo di luce e di speranza; è ancora un rimestare tra i rifiuti della cronaca internazionale, con la presunzione di fare assurgere a tipi rappresentativi di una generazione degli sciagurati travolti nei baratri dell'odio e del delitto. Non si tratta, in casi come questo, soltanto di films negativi moralmente; i films come questo appartengono a una falsa letteratura cinematografica, che denuncia una concezione errata della vita e dell'arte.

A Mostra chiusa, sono cominciate le discussioni. La decisione della Giuria di non assegnare il primo grande premio assoluto è stata variamente commentata. Gli altri premi (sei Leoni d'argento e quattro di bronzo) sono stati distribuiti fra Giappone, Italia, America, Gran Bretagna, Francia, Russia e (come secondi della classe) Spagna, ancora America e Francia, e Brasile.

Ora la nuova produzione sta impegnandosi con le tre dimensioni: la Mostra di Venezia di un altro anno ci dirà se il cinema è veramente a una svolta.

NATAL MARIO LUGARO



Vira Silenti e Leopoldo Trieste nel film « I vitelloni »



« Napoletani a Milano » ha riscosso un lusinghiero successo

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

MOBILI METALLICI
PELIZZA MASO GIUSEPPE
ALESSANDRIA
VIA ISONZO, 19 - TELEFONO 2925
Arredamenti per Istituti Religiosi
Comunità Cliniche e Colonie

SPORT

FINALE A SORPRESA

Proprio quando il campionato mondiale automobilistico sembrava che non avesse più nulle da dire, essendo, ormai di fatto, campioni del mondo per la seconda volta consecutiva Alberto Ascari e le «Ferrari», alla penultima prova — disputatasi domenica 13 a Monza — è venuta la sorpresa. Questa sorpresa la si attendeva, per la verità, da un momento all'altro, poiché la «Maserati», soprattutto con l'ex campione del mondo Fangio, puntava al successo fin dallo inizio della presente stagione, ma la «Ferrari» era sempre riuscita a battere, sia pure di misura, la pericolosa concorrente. A Monza, invece, le vetture del «tridente» (il simbolo della «Maserati»), la quale, è bene ricordarlo, prodotta dalle officine Orsi di Modena, non ha più niente a che vedere con i suoi primitivi costruttori, i fratelli Maserati, i quali fabbricano a Bologna le «Osca») sono riuscite a spuntarla, anche se Ascari, proprio all'ultimo giro, è stato tolto dalla battaglia in seguito a un incidente che, per fortuna, non ha avuto conseguenze gravi. Agli effetti del campionato, la vittoria di Fangio non influirà sul risultato finale, ma per l'avvenire, il successo della «Maserati» rappresenta un elemento molto importante, perché dimostra che c'è un'altra casa italiana in grado di affermarsi nelle imprese più difficilmente. Questo fatto acquista anche maggior valore se si tiene presente che l'anno prossimo — a quanto sembra accertato — tornerà alle corse la tedesca «Mercedes», una macchina, cioè, che, come dimostra l'esperienza del passato, non è molto agevole fronteggiare con successo; la vittoria della «Maserati», quindi, rappresenta un fattore incoraggiante per le possibilità della industria italiana di sostenere il difficile confronto. E se, per dannata ipotesi, il comm. Ferrari dovesse insistere nell'annunciato proposito di abbandonare le competizioni sportive, l'efficienza

dimostrata dalle «Maserati» appare addirittura providenziale. E' vero che — a quanto si dice — l'anno prossimo tornerà allo sport attivo anche l'«Alfa Romeo», ma il rientro della casa milanese sembra non possa avvenire prima della metà della stagione ventura e, comunque, è sempre meglio che i colori italiani abbiano più d'un albero a loro difesa.

Per quel che riguarda la «Ferrari», non è esagerato dire che gli appassionati attendono con vera ansia la decisione definitiva del costruttore modenese; la disavventura di Monza potrebbe metterlo — come tutti si augurano — sul punto e convincerlo a continuare, magari fino al prossimo Gran Premio di Spagna — ultima prova del campionato mondiale — per prendersi quella rivincita alla quale le sue macchine e i suoi piloti gli danno il diritto di aspirare con fondatissime probabilità. Poi, dopo Barcellona, ci sarà la sosta invernale e durante quei mesi il comm. Ferrari avrà modo di riflettere con calma e prendere quella risoluzione che gli sportivi, non solo italiani, attendono da lui. E c'è pure da augurarsi che la «Ferrari» non voglia rinunciare in partenza al titolo mondiale nella categoria sport: la partita con l'inglese «Jaguar» è tuttora aperta e una vittoria delle vetture modenese all'ultima prova di tale campionato — la Carrera Messicana — potrebbe permetter loro di conquistare anche il secondo titolo.

Il comm. Ferrari sembra deciso a far punto e basta con le corse, ma sono pochi quelli che — considerato l'irriducibile spirito agonistico del costruttore — credono alla rinuncia.

Quindi, vogliamo e dobbiamo ancora sperare.

E una parola ancora su Monza; domenica Ascari è stato tolto di gara per effetto dello slittamento della macchina provocato — secondo quello che ha detto il campione — da una macchia d'olio

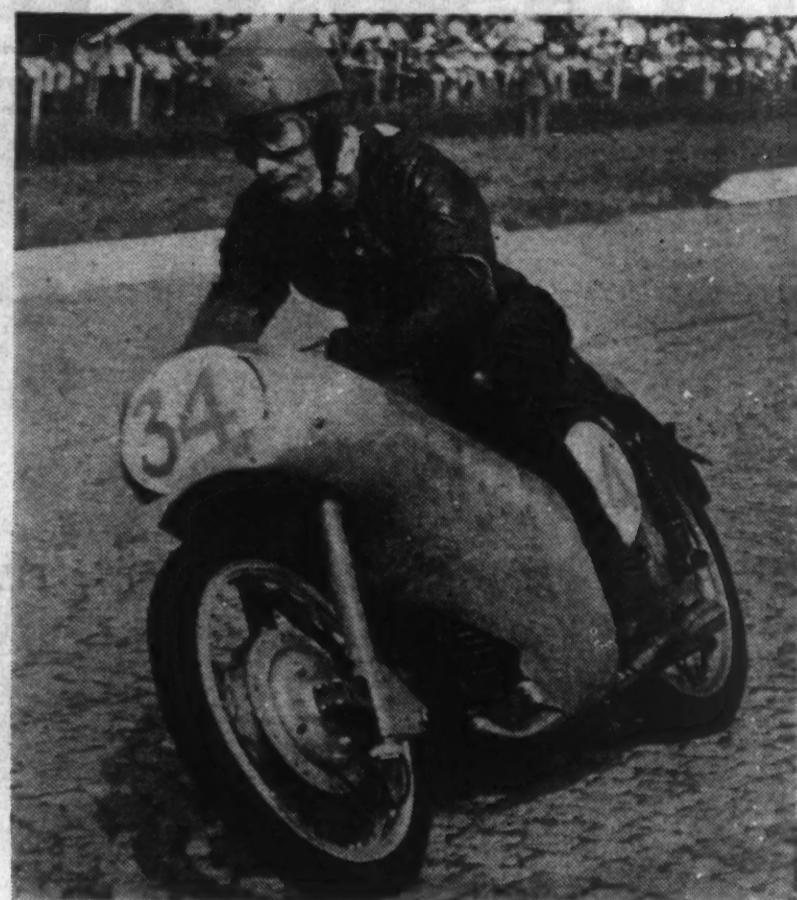
sulla strada; se la causa dell'incidente è stata quella denunciata da Ascari, vale la pena di sottolineare la necessità di fare il possibile per eliminare casi del genere.

E' vero che non è facile togliere una macchia d'olio da una pista sulla quale sfrecciano vetture a 300 all'ora, ma è anche vero che è magari preferibile come abbiamo detto altre volte, fermare una corsa, sia pure nella fase finale, piuttosto che mettere in pericolo l'incolumità dei piloti.

Ci auguriamo, pertanto, che la brutta avventura di Ascari — che per fortuna non ha avuto conseguenze gravi — serva di ammaccamento.

MAGNI QUASI CAMPIONE D'ITALIA

Il campionato italiano ciclistico su strada (categoria professionisti) è entrato domenica scorsa, dopo il Giro del Veneto — quarta prova della serie — nella fase decisiva. Com'è noto, la vittoria in detta prova è toccata a Fiorenzo Magni, il quale guidava la classifica alla pari con Loretto Petrucci (8 punti per ciascuno); nel Giro del Veneto, però, Magni ha conquistato 5 punti, che aggiunti agli 8 che aveva fanno 13, mentre Petrucci (il



Lorenzetti si è laureato campione del mondo di motociclismo per la categoria «350». Il centauro italiano pilotando una «Guzzi» si è affermato come pilota di gran classe.

quale proprio domenica ha indossato per la prima volta la maglia della «Lygie», dopo aver abbandonato la «Bianchi», la squadra di Coppi) essendosi ritirato, non ha preso neppure un punto e, quindi, è rimasto a 8.

La partita, però, non è ancora chiusa, perché rimane ancora una prova — le «Tre Valli Varesine» — che si disputerà l'11 ottobre e questa prova, sarà la più importante perché avrà punteggio maggiorato. Nelle precedenti, infatti, il primo arrivato prendeva 5 punti (il 2°, 4; il 3°, 3; il 4°, 2 e 1 punto veniva assegnato ai classificati dal 5° al 15 posto), mentre a Varese ne prenderà 7 (al 2°, 5; al 3°, 4; al 4°, 2 e 1 agli altri). Petrucci, quindi, ha ancora un'occasione per conquistare la maglia tricolore,

poiché, un'eventuale vittoria alle «Tre Valli Varesine», gli permetterebbe di portarsi a quota 15, superando Magni. Quest'ultimo, però, non dovrebbe piazzarsi, nella prossima prova, prima del 5° posto, altrimenti, supererebbe o almeno verrebbe a trovarsi a pari punteggio (se, per esempio, arrivasse, 4°) con Petrucci.

Non è molto probabile che l'asso della «Ganna», ora che ha quasi sulle spalle la maglia tricolore, se la lasci strappare, comunque, una possibilità — almeno teorica — per Petrucci c'è e questo elemento è sufficiente per rendere la prova finale del campionato italiano una delle corse più interessanti di tutta la stagione.

CESARE CARLETTI



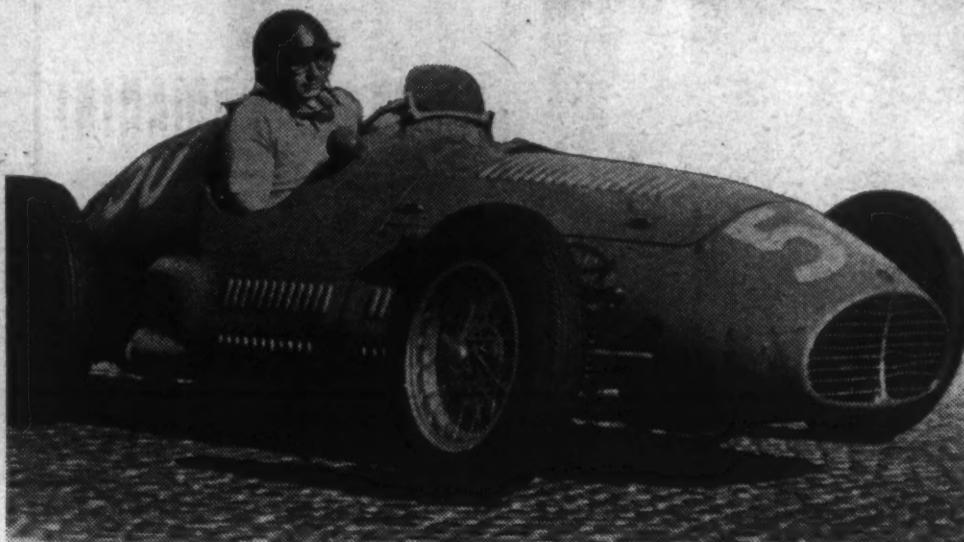
Corradi, il giovane terzino nazionale, è stato operato in questi giorni al menisco. Al valoroso quanto sfortunato giocatore, gli sportivi tutti augurano una pronta guarigione.



Duke, l'inglese «volante», ha vinto a Monza il Gran Premio Motociclistico delle Nazioni. Il giovane centauro inglese, pilotando una macchina italiana «Gillera», si è laureato campione del mondo nella categoria delle «500».

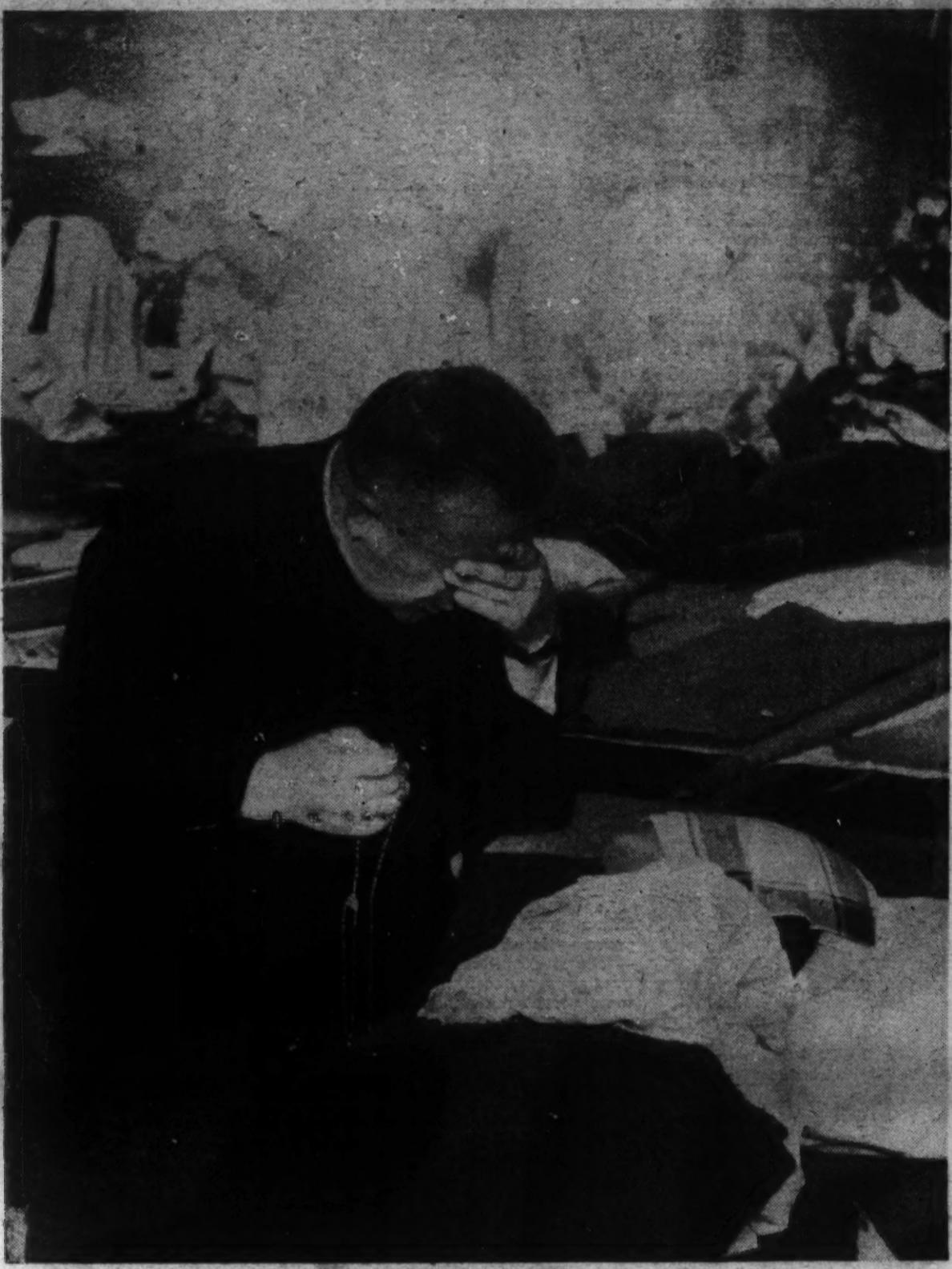


L'allenatore in seconda del Torino, Oberdan Usselio si intrattiene con Boscolo, venuto a rafforzare la linea attaccante dei granata. L'ex triestino, si ripromette di disputare un bel campionato per la nuova società.



Fangio e Ascari sono stati i grandi protagonisti nel rombante carosello svolto domenica scorsa all'autodromo di Monza. Ha vinto l'argentino passato in testa all'ultimo giro.

L'OSSEVA TORE della DOMENICA



L'arrivo del Card. Legato

Il Cardinale Legato, partito da Roma mercoledì mattina, appena giunto a Torino è stato accolto dalle Autorità religiose e civili, alle porte del Duomo. Con questa cerimonia si è iniziato ufficialmente il Congresso. — Dal balcone del Palazzo Madama il Cardinale Schuster ha poi benedetto la folla che acclamava il Pontefice, rappresentato dal Suo Legato. — Molte ceremonie si sono svolte nei giorni santi del Congresso, tutte calde di fede. E quale conforto per gli ammalati vedere da vicino Gesù in Sacramento e trovare nei sacerdoti assistenti la misericordiosa mano del perdono



Dopo il discorso del Capo del Governo on. Pella, sono state inviate note agli alleati ed a Tito per la conferenza su Trieste.

Il Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni prof. Panetti ha inaugurato a Milano la XIX Mostra della Radio e della Televisione organizzata nel Palazzo dello Sport, nei recinti della Fiera Campionaria. Molte le novità tecniche